



HAL
open science

Recensione del volume *Il sacello di San Benedetto nella basilica di San Zeno*, a cura del Comitato per le Celebrazioni di San Zeno, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno (“Annuario storico zenoniano”, XXVIII), 2022, pp. 322.

Maria Aimé Villano

► **To cite this version:**

Maria Aimé Villano. Recensione del volume *Il sacello di San Benedetto nella basilica di San Zeno*, a cura del Comitato per le Celebrazioni di San Zeno, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno (“Annuario storico zenoniano”, XXVIII), 2022, pp. 322.. *Archivio Veneto*, ser. 6a, 2023, XXVI, pp.170-172. hal-04510201

HAL Id: hal-04510201

<https://hal.science/hal-04510201>

Submitted on 18 Mar 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Public Domain

In chiusura, sembra opportuno riproporre qualche domanda già fatta nei confronti del primo volume, sfruttando qualcuno degli spunti offerti dai curatori stessi nelle pagine introduttive del terzo. La questione principale – ovvia ma sempre fondamentale – riguarda come comunicare la storia e la sua importanza alla società odierna che la rimuove, ignora, banalizza o sensazionalizza: deriva assecondata anche dall'operato di 'divulgatori' più o meno disinvolti. La cosiddetta terza missione degli storici professionisti – si riprende con un po' di ironia la terminologia fin troppo nota agli universitari – è quella di trasferire conoscenze dall'ambiente accademico alla società civile. In questo caso, relativo a una storia macroregionale a forte radicamento territoriale, quella missione significa: informare sfruttando storiografia aggiornata per descrivere ma anche interpretare; offrire stimoli e suggestioni per invogliare un pubblico ampio; supportare il lavoro di chi insegna; e anche formare in senso civico cittadini e detentori di cariche elettive.

Nel concreto, viene da domandarsi quanto potrà incidere un'opera fatta di testi comunque discretamente impegnativi per lettori non specialisti, priva del corredo di immagini ormai consueto in tante forme di comunicazione, e – finora – vincolata alla sola circolazione cartacea... quando anche la stessa editoria scientifica è in fase più o meno avanzata di apertura all'impiego del supporto elettronico e alla fruizione online. Poiché due banche hanno offerto un sostegno generoso a questo terzo volume dell'opera della Fondazione di Storia (e anche inserito a inizio libro una pagina di presentazione), viene da chiedere se la benemerita sensibilità da loro proclamata verso la cultura potrà presto supportare la circolazione anche *online* di quest'opera, magari inserendo nella parte edita più recentemente un apparato di immagini di simile ricchezza a quello messo nel primo volume? Proporre è lecito, si spera.

MICHAEL KNAPTON

Il sacello di San Benedetto nella basilica di San Zeno, a cura del Comitato per le Celebrazioni di San Zeno, Verona, Edizioni dell'Abbazia di San Zeno («Annuario storico zenoniano», XXVIII), 2022, pp. 322.

Più frequentemente di quanto non si dica, capita ancora di imbattersi in opere poco studiate malgrado la loro appartenenza a celebri centri artistici. Eppure, queste insospettabili cenerentole della ricerca, se opportunamente indagate, non solo riescono a brillare di luce propria, ma possono anche fornire importanti tasselli per la risoluzione di articolate questioni storiografiche legate ai monumenti dai quali dipendono.

Il numero monografico dell'«Annuario storico zenoniano» dedicato al sacello di San Benedetto, ubicato all'angolo nord-est del chiostro dell'abbazia di San Zeno a Verona, sembra concepito per colmare un inatteso vuoto. Il volume raccoglie quindici contributi che, mettendo a frutto gli strumenti propri di svariate discipline, si rivelano in grado di delineare con chiarezza le fasi storiche dell'oratorio dall'età romana fino ai giorni nostri. Il saggio di Giovanni Villani – che ripercorre le tappe del canto gregoriano, evidenziando il ruolo che in esse ebbe l'ordine benedettino –, apparentemente slegato dal contenuto del resto del libro, sembra invece in qualche modo riverberare la dinamica di lavoro adottata dagli autori degli altri contributi. Proprio come in un coro, ogni voce è unica ma in armonia con le altre: sebbene il libro sia composto da saggi autonomi, i frequenti rimandi reciproci svelano un ragionamento collettivo in grado di dare un senso generale univoco. A differenza di altre raccolte si ha dunque l'impressione che il totale sia più grande della somma delle loro parti.

Dal punto di vista della metodologia, l'approccio archeologico ripercorre buona parte del volume. Flavio Pachera, nel suo dettagliato resoconto delle opere di restauro, spiega come i lavori di risistemazione del pavimento del sacello, intrapresi intorno all'anno 1999, resero necessario un intervento esplorativo degli strati sottostanti. Tale indagine, commissionata a Peter John Hudson, che aveva già precedentemente scavato intorno all'area del chiostro nel 1996, fu resa possibile nel 2005. La presentazione dei risultati di queste due campagne di scavo, che hanno messo in luce l'uso ininterrotto dell'area dall'età romana e fino ad oggi, prima come un insieme di vani di funzione indefinita, poi come complesso cimiteriale e, infine, come impianto di culto, è a cura di Giuliana Cavalieri Manasse, al tempo degli scavi responsabile della Soprintendenza archeologica del Veneto. Completano la relazione alcuni ulteriori appunti della studiosa e un toccante omaggio all'archeologo inglese (ma veronese di adozione), venuto a mancare nel 2019.

I dati di scavo, a loro volta, vengono accuratamente inseriti nella griglia analitica complessiva proposta nel saggio di Fabio Coden, centrale al volume sia come posizione, che come estensione e contenuto. Il contributo riesce così a delineare le fasi della lunga storia dell'area di San Benedetto, sia in profondità che in alzata, attribuendo a ciascuna di esse, ove possibile, puntuali cronologie assolute e relative. Da segnalare, inoltre, l'estesa nota 1 che fornisce una guida bibliografica indispensabile e aggiornata per chi desideri intraprendere studi relativi alla cappella.

Se dunque delle membra del sacello di San Benedetto se ne occupa Coden, Tiziana Franco, con il suo intervento sui dipinti eseguiti tra IX e XIV secolo, esamina gli strati epidermici dell'edificio in un esercizio di analisi tutt'altro che scontato, visti i pochi lacerti pittorici rimasti, il più dei quali in stato larvale, facendo ricorso sia alla verifica autoptica del sopravvissuto, che alle fotografie e ai disegni d'archivio.

L'archivio è inoltre l'ambiente in cui si è svolta l'esemplare ricerca documentaria intrapresa da Gian Maria Varanini, con la collaborazione di Silvia Musetti. L'indagine inquadra l'andamento istituzionale di San Benedetto, peraltro riuscendo a tracciare un ritratto preciso di uno dei personaggi chiave della storia del sacello, ovvero quello di Benfato Musio, vissuto nel XII secolo, che ne fu fondatore.

In questo volume, però, oltre alla scrittura documentaria, trova spazio l'epigrafia nel fecondo contributo di Silvia Musetti, la quale presenta dieci iscrizioni (lapidee e graffite) e sei disegni incisi nei muri interni della cappella. Grande merito della studiosa è quello di aver trovato per il suo saggio un formato in grado di combinare l'analisi globale con una minuziosa catalogazione dei singoli pezzi.

Musetti è anche autrice di un breve saggio su un'acquasantiera duecentesca già a San Zeno, ricollocata a San Benedetto probabilmente negli anni Settanta del Novecento. Lo stato di forte degrado del pezzo non ha impedito alla studiosa di cogliere la grande qualità plastica, riconducibile forse alla bottega di Brioloto, attiva tra fine del XII e il primo quarto del XIII secolo. Degli interventi sul sacello degli anni Settanta rendono d'altronde conto le ricerche archivistiche di Maristella Vecchiato e di Federico Maria Cetrangolo che pur nella loro brevità mettono a nudo le tensioni carsiche tra funzioni museali e liturgiche di questo luogo di culto.

Giuseppe Laiti, da suo canto, inquadra il cammino spirituale di san Benedetto attraverso la *Regola* e la *Vita* di Gregorio Magno. La figura del santo di Norcia pare inoltre aver irrorato come un fiume il territorio veronese, il cui paesaggio, secondo la ricostruzione fornita da Dario Cervato, appare costellato, tra Medioevo ed età moderna, di luoghi di devozione a lui dedicati.

Questo volume, infine, si presenta come felice esempio di quel «sapere cinegetico», che secondo la definizione di Carlo Ginzburg è caratterizzato dalla capacità di

risalire, a partire da tracce, impronte e indizi apparentemente trascurabili, a una realtà complessa che non è più direttamente sperimentabile, ma che merita, comunque, di trovare il suo posto nella storiografia.

MARIA AIMÈ VILLANO

DONATELLA CALABI, *Rialto. L'isola del mercato a Venezia*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 2020, pp. 232.

Il volume che qui segnaliamo è il frutto delle conoscenze approfondite e appassionate di Donatella Calabi, una delle ultime storiche veneziane che vivono e lavorano a Venezia. A sollecitare la realizzazione di questo libro non sono però solo le conoscenze, ma direi proprio l'amore che la studiosa conserva verso la sua città, che in questi ultimi anni sta vivendo un degrado progressivo ma rapido. Il volume, come rivela lo stesso titolo, analizza in modo molto minuzioso le caratteristiche spaziali, artistiche, architettoniche e storiche di una ben definita area di Venezia, vale a dire la zona centrale dal punto di vista storico-urbanistico: l'area di Rialto, l'«isola del mercato», il cuore della città e dello Stato veneziano.

L'isola di Rialto e, nello specifico, il suo mercato, nato intorno all'XI secolo, in seguito ad una donazione alle istituzioni pubbliche di Venezia da parte della famiglia degli Orio, hanno sempre costituito oggetto di studio e di progetti di conservazione e ricostruzione storica da parte di Donatella Calabi. Ricordiamo qui le sue precedenti pubblicazioni: *Rialto: le fabbriche e il ponte* (Einaudi 1987); *Acqua e cibo a Venezia. Storie della laguna e della città* (Marsilio 2015), curato insieme a Ludovica Galeazzo. Il volume qui presentato è quindi il risultato di approfondimenti portati avanti nel tempo da Donatella Calabi, da sola o all'interno di progetti di studio collettivi.

L'A. ci propone una 'passeggiata' tra arte e storia, in un contesto spaziale, urbanistico ed economico di grande spessore. L'intento è quello di una ricostruzione storica rivolta a turisti amanti della città e a studiosi che desiderano capirla ed entrare in sintonia con essa. Il volume si compone di due grandi capitoli: il primo dedicato a Rialto – l'isola del mercato vera e propria –, il secondo dedicato alla riva opposta del Canal Grande, dalla parte di San Marco. All'interno di ciascun capitolo l'A. si sofferma sulle singole attività di vendita che venivano svolte negli spazi presi in esame e sugli edifici pubblici presenti sul luogo, come ad esempio i tribunali, le chiese o il banco giro, che, come è noto, viene aperto a partire dal 1524, a seguito dei numerosi fallimenti dei banchi privati (non ci deve sorprendere il fatto che, attualmente, il banco giro è un ristorante).

Di questa antichissima area veneziana l'A. fa emergere realtà pittoriche e architettoniche in parte già scomparse o che rischiano di scomparire. Questa ricerca scientifica è quindi sostenuta da un'idea, più volte espressa da Calabi, di un possibile intervento delle istituzioni al fine di dare nuovamente vita al mercato rialtino. La studiosa auspica infatti di mettere in moto una dinamica paragonabile ad altri mercati urbani, che in varie città europee sono stati sostenuti dai poteri pubblici e da investitori privati nello sforzo di riappropriazione di una funzione economica. Si citano come esempi virtuosi il *Mercat* medievale di Barcellona, il *Borough Market* di Londra, il Mercato di San Lorenzo di Firenze e il Mercato di mezzo di Bologna. Ovviamente, il caso della città di Venezia è particolare, e proprio per questo c'è il timore che il progetto di Donatella Calabi, che l'ha spinto a studiare in modo così appassionato l'area del mercato veneziano del pesce, non sia destinato ad avere successo. L'impoverimento demografico della città, sempre più acuto, gioca contro ogni idea di possibile rinascita